

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



468 bis

Calisto

Go. S. Polinare

Pa. Gio. Saubini

M. Franco Cavalle

Avan: Col. 157

Narco Cornidae

o: d. g. Alvarotti

V. M

N. 57.

LE
AMM.
ANI
OTTI
BRAIDENSE

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

468

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

10071





LA  
CALLS  
TO



LA  
CALISTO

DRAMA PER MUSICA

DI

GIOVANNI FAUSTINI.

FAVOLA DECIMA.



IN VENETIA, MDC LI.

---

Per il Giuliani.

Si vende per Giacomo Batti Libraro  
in Freczaria.

*Con Licenza de' Superiori,  
e Privilegio.*



5

All' Illustriss. Sig. Marc' Anronio Corraro.  
Suo Patron Colendissimo.

Giouanni Faustini.

**Q**ueste due Principesse gemelle, Illustriissimo mio Signore, generate, e partorite quest' anno sotto gl' auspici della sua protezione, non potranno, se non viuere felicissime, à guisa di quei Nati, che prosperati da vn Fato parziale, trouano nelle loro Geniture Gioue nella Casa primiera. E' Aforismo Astronomico di Sconero, e di Ringelbergio, che nella Casa antedetta questa gioueuole Intelligenza rende il Genito grande, e dè fratelli maggiore; perciò sperano Calisto, & Eritrea di diuenire più illustri de' loro Reali Germani, custodite da Mente sì nobile treplicatamente conspicua, per nascita, per fortuna, e per spirito. Si confida più Calisto di restar eternata sotto la directione di V. S. Illustrissima che dalle onnipotenze del suo Gioue, & Eritrea più si promette dal suo fauore, che dalla custodia de gl' Assiri Dei Tuelari. Io, padre di queste Reine, publicando le Comuni obligationi, e facendo di loro Depositarie le nostre memorie, più non potendo, bacio à V. S. Illustrissima le mani.





## DE LVCIDATIONE

*della Fauola.*

**N**Oto è l'ardire magnanimo di Fetonte, e come mal sapendo reggere i paterni destrieri, diuēne per la saluezza del Mōdo ardente segno del Fulmine. Gioue intento alla conseruatione delle cose prodotte, vedute intatte le sfere dalle fiamme solari, scende con il Nepote Mercurio in terra, l'vno deposto il folgore, e l'altro con la verga i tallari, per ristorarla de torti riceuti. Il primo suolo, che calca è il Pelafgio, frequentato da Diana per la copia delle Fonti, per il numero delle Selue ripiene di fiere, mà più per il suo bello Endimione amato da lei con affetti secreti. Era il decoro dello stuolo delle Vergini Faretrate, seguaci della Dea Cacciatrice, Calisto, figliuola del Rè Licaone, di quel Licaone, che ridendosi de miracoli di Gioue, quando altra volta sceso dall'Oli-po, sconosciuto andaua peregrinando il Mon-

7

Mondo per notare la sceleragine humana, prouocandosi contro l'ira di quella Maestà, con horribili conuitti, vide tutta foco la Reggia, & egli, atterrito nella fuga, trasformarsi in vn Lupo. Questa, Fāciulla tenera, e semplice, abbandonati i Lussi reali, e data si alle Selue, votò la verginità à Cintia; quasi che'l Fato la spingesse ne Boschi, fatti nidi del Padre transmigrato per inalzarla alle Stelle.

*LETTORE.*

**A**LCune Scene inestate nella Fauola per dilettere fuori della sua tessitura, le leggerai nel fine del Drama.



# INTERLOCUTORI.

La Natura }  
L'Eternità } Prologo.  
Il Destino }

Giuve.

Mercurio.

Calisto figliuola di Licaone Rè di Pelasgia Vergine di Diana.

Endimione Pastore innamorato di Diana, cioè della Luna.

Diana Innamorata d'Endimione.

Linfea, seguace di Diana.

Vn Satiretto.

Pane Dio de Pastori.

Silvano Dio delle Selue.

Giunone.

Le Furie.

Choro di Menti Celesti.

Choro di Ninfe Arciere di Diana.

*Si Rappresenta la Fauola ne' contorni di Pelasgia, Regione del Peloponneso, che fù poscia detta Arcadia da Arcade Figliolo di Gioue, e di Calisto.*

PRO-

# P R O L O G O.

*L'Antro dell'Eternità.*

*La Natura, L'Eternità, Il Destino.*

La Nat. **A**lme pure, e volati, (pe eterno,  
(che dal giro, che forma il ser-

*Annodano i principj, vscir deuate,*

*Scese, giuste siedete,*

*Fatte Aurighe, al governo*

*De corpi misti, e post' il freno al senso,*

*I spatj de la vita*

*Correte illustri, acciò Virtù sù'l dorso*

*Qui vi ritorni, terminato il corso.*

L'Eter. *Chi quà sale*

*Immortale*

*Vive vita*

*Infinia,*

*Diuiniza la Natura.*

*Mà sassosa*

*Faticosa*

*E' la via,*

*Che quì inuia,*

*E' la strada alpestra, e dura.*

La Nat.) *Il Calle d' Alcide*

L'Eter.) *Conduce quassù*

*Eccelsa Virtù*

*A' quest' alta cima*

*I spirti sublima.*

*(Augusta)*

Il Dest. *Gran Madre, ottima Duce, antica*



Produttrice ferace  
 Di ciò, che dentro gl'Elementi hà vita;  
 Perché resti scolpita  
 Nel Antro adamantino  
 Tua nobile fattura  
 Quiui ascende il Destino.

La Nat. Immutabil Garzone  
 Più vecchio di Saturno, e più di me;  
 Entra, che'l varco non si vieta à te.

Il Dest. Diua, che eterni, e Diui  
 Con stellati Caratteri nel foglio  
 Del sempiterno i nomi noti, e scriui;  
 Dal serpentino tuo sferico sozlio  
 Eterniza Calisto. Al Firmamento.  
 Noua forma s'accresca, ed ornamento

L'eter. Chi la chiama à le sfere?  
 Qual merito l'immortalà? Il Dest. Il mio  
 Non si chiede ragione (volere.  
 Di ciò, che'l Fato termina, e d'spone.  
 Sono i decreti miei  
 Arcani anco à gli Dei.

L'Eter. ) Calisto à le stelle.

La Nat.) Dirai scintillanti

Il Dest.) I vaghi sembianti  
 S'adornino Eterni.

A i Poli superni

S'accreschin Fiammelle.

Calisto à le stelle.

# A T T O P R I M O.

## S C E N A P R I M A.

Selua arida.

Gioue, Mercurio.

Gio. **D** El foco fulminato.  
 Non stempraro le fiamme  
 De le sfere i Zaffiri; ogn'orbe è intero.  
 Ben l'infimo Hemispero  
 Serba caldi vapori, ancora ardentes;  
 Già la terra languente  
 Con mille bocche, e mille,  
 Chiede, febricitante, alti soccorsi,  
 Abbandonati i corsi  
 Ne l'urne lor s'banno racchiusi i fiumi.  
 Essalationi, e fumi.  
 Mandano al Cielo inariditi i prati,  
 E sfiariti, e schiomati  
 Viuono à pena i boschi. Hor tocca à noi  
 C'hauem del mondo, e prouidenza, e cura  
 Ristorar gl'egri, e risarcir natura.

Mer. Tù Padre, e tù Signore  
 De le cose composte, ed increate,  
 Tù Monarca del tutto,  
 A' l'arido, al distrutto,



Da le cime beate  
 De l'Olimpo sublime  
 Tornar le pompe prime,  
 E le sembianze belle  
 Poteui pur senza lasciar le stelle.  
 Tem'io, che qui disceso,  
 In vece d'apportare al mal ristoro  
 Non uccidi il penante, e in modi noui  
 Non distruggi, e rinoui  
 La progenie de sassi deprauata.  
 Più che mai scelerata  
 L'humanità, tra vitij abominandi,  
 Il folgore disprezza, è tu ch' il mandi.  
 Gio. Pria si renda il decoro à la grā madre,  
 Che poscia con le squadre  
 De ribelli, e nocenti  
 Di Licaon rinouerò gl'essempi.  
 Mā Mercurio, chi viene?  
 Qual Nisfa arciera in queste parti arriua?  
 Oh, che luci serene,  
 Più luminose non le vidi mai:  
 Il caduto Fetonte,  
 E i saettati rai  
 Ricouerò ne gl'occhi, e sù la fronte.  
 Merc. Del Rè cangiato in Lupo,  
 Di Licaone apunto,  
 Ch'vlula per le selue il suo misfatto

E' co-

E' costei prole illustre, e d'arco armata  
 Segue la faretrata  
 Cintia seuera, e anc'ella,  
 Rigida quanto bella,  
 Non men del casto, e riuerito nume,  
 De la face amorosa abhorre il lume.  
 Gio. Semplici giouanette  
 Votarvi à l'infecundia, e per le selue  
 Dishumanarsi in compagnia di belue.

## S C E N A S E C O N D A.

Calisto, Giove, Mercurio.

Calif. **P**iante ombrose  
 Doue sono i vostri honori?  
 Vaghi fiori  
 Da la fiamma inceneriti,  
 Colli, e liti  
 Di smeraldi già coperti  
 Hor deserti  
 Del bel verde, io vi sospiro:  
 Doue giro,  
 Calda, il piede, e sitibonda,  
 Trouo l'onda  
 Rifuggita entro la fonte,  
 Ne la fronte  
 Bagnar posso, o'l labro ardente.

In-



Inclemente:

*Si chi tuona arde la terra?*

*Non più Giove, ah non più guerra.*

Merc. *De l'offese del foco*

*La bella ti fa reo.*

Gio. *Cillenio, Abi, che poteo*

*Un raggio di quel bello*

*La mia diuinità render trafitta.*

*Caramente rubello.*

*Al suo Fattor, quel viso,*

*Se potessi morir, m'haurebbe ucciso.*

Merc. *Scendesti per sanare,*

*E Fifico imperito,*

*L'egrat' inferma: Nel smorzar à pieno.*

*Il colpeuole ardor, t'accendi il seno*

*Con fiamme di Cocito.*

Calif. *Di questa scaturigine profusa*

*Son l'acque anco perdute.*

*Refrigerio, e salute*

*A le viscere mie chi porgerà?*

*M'arde fiero calor,*

*E per mè stilla di salubre humor*

*Il torrente, la fonte, il rio non hà.*

Gio. *Scenderanno da Cieli*

*Per ricrearti, ò bella*

*Le menti eterne, e quasi serue à gara.*

*T'arrescheran l'Ambrosia, à Dei si cara.*

*Vedi*

*Vedi de la sorgente*

*In copia scaturir fredd'i Cristalli.*

*De la tua dolce bocca amorosetta,*

*Vaga mia languidetta,*

*Ne l'onda uscita immergi i bei coralli.*

Calif. *Chi sei tu, che comandi*

*Al'acque, ò merauiglie alte, inudite,*

*E dai lor centri ad irrigar le mande*

*Le sponde incenerite?*

Gio. *Chi sà cose maggiori*

*Far con un cenno. Gl'astri, e gl'Elementi,*

*Struggendo, rinouar posso in momenti.*

*Giove son Io, che scejo*

*Dal Ciel per medicar la terra, ch'arde,*

*Dal foco de tuoi rai mi trouo accejo.*

Merc. *Arciera vezzosa*

*Ricorri amorosa*

*Di Giove nel sen.*

*L'Empireo seren*

*De' dolci tuoi baci*

*Per premio darà.*

*Delitie veraci*

*Tuo spirito godrà.*

Gio. ) *Di Giove nel sen*

Merc. ) *Arciera vezzosa*

*Ricorri amorosa*

Calif. *Dunque Giove immortale,*

*Che*



Che protegger dourebbe,  
 Santo nell'opre, il verginal costume,  
 Acceso à mortal lume,  
 Di deflorar procura  
 I corpi casti, e render vani i voti  
 Di puri cori, à Cintia sua deuoti?  
 Tu sei qualche lasciuo, e la natura  
 Sforzi con carmi maghi ad vbbedirti.  
 Girlandata de mirti  
 Venere mai non mi vedrà seconda.  
 Torna, torna quell'onda  
 Ne lo speco natio,  
 Che beuer non vogl'io  
 De miracoli tuoi  
 Libidinoso mago.  
 Resta co' tuoi stupori. *Addio mio vago.*  
*Verginella io morir vò.*  
 Stanza, e nido  
 Per Cupido  
 Del mio petto mai farò.  
*Verginella io morir vò.*  
 Scocchi Amor, scocchi se può  
 Tutte l'armi  
 Per piagarmi,  
 Ch' à la fine il vincerò.  
*Verginella io morir vò.*

S C E

## S C E N A T E R Z A.

Giove, Mercurio.

Gio. **C**ome scherne acerbeta  
 Le lusinghe costei del Dio sou-  
 E di ridurla amante (rano,  
 L'onnipotenza mia non è bastante,  
 Che libero creai l'animo humano.  
 Tu Mercurio facondo,  
 Che con detti melati  
 Persuadis ammolisci, hor corri, hor vola  
 Dietro la fuggitua  
 E rendendola priua  
 Del casto orgoglia, il tuo signor consola.  
 Merc. Altro, che parolette  
 Vi vogliono à stemprare  
 Di queste superbette  
 Tertinate il vigor. Donna pregata,  
 Più si rende ostinata.  
 Gio. Dunque, che far degg'io  
 Per dar ristoro à l'amoroso affanno.  
 Merc. Seguire il mio cōsiglio, vfar l'ingāno.  
 Gio. E come? Merc. De la Figlia,  
 De la siluestre Dea prendi l'imgo,  
 E sotto quel sembiante,  
 Amatore ingegnoso,

Codi



Godi l'amata ascoso  
 Non fuggirà gl'amplessi  
 La rigida romita  
 De la Diua mentita.

Gio. Ben de le frodi sei  
 Artefice sagace, inuentor raro.  
 Potrà il rimedio tuo Mercurio caro,  
 Felicitar gl'amori al Re de Dei.

Merc. Non s'allontani da la fonte il passo,  
 Ch'ancora qui verrà questa ritrosa  
 La sete ardente ad ammorzare al sasso;  
 Fà, ch'ogn'altr'onda, anco dimori ascosa.

Gio. Chiuso in forme ment te  
 Giuno non saprà già le mie dolcezze,  
 E se note le fian garrisca in lite,  
 Che si dolce contento  
 Non lasciarei per cento garre, e cen'o.

S C E N A Q V A R T A.  
 Calisto.

Sten mortali, à diuini  
 I lasciui partiro;  
 Ed Io, ch'indarno aggiro  
 Sitibonda, anbelante  
 Il piè per il contorno  
 A' ber qui l'acque scaturi: e hor torno.  
 Oh,

Oh, come pochi forsi  
 Del dolce, e freddo humore,  
 M'estinse con l'ardore  
 Quell'ingordo desio,  
 Che voleva disseccar l'onde d'un rio.  
 Di questo giaccio sciolto  
 Fatto lauacro al volto,  
 E in lui le braccia immerse,  
 I bollo i del sangue raffreddai.  
 Gratie à la Fonte, ogni languor sanai.  
 Non è maggior piacere,  
 Che seguendo le fere  
 Fuggir de l'huomo i lusinghieri inuiti:  
 Tirannie de mariti (ra.  
 Son troppo graui, e troppo è il giogo am.  
 Viuer in libertade è il dolce, il caro.  
 Di fiori ricamato  
 Morbido letto hò il prato,  
 M'è grato cibo il mel, beuanda il Fiume.  
 Da le Canore piume  
 A' formar melodie trà i boschi imparo.  
 Viuer in libertade è il dolce, il caro.

S C E N A Q V I N T A.  
 Giove trasformato in Diana,  
 Mercurio, Calisto.

Merc. Chi non ti crederebbe (tamēto,  
 A' gl'arnesi, à la forma, al por-  
 La



La Dea del Ciel d'argento.

Gio. in Dia. Ecco l'orgogliosetta  
Colta incauta ne lacci.

Merc. Rispettoso amator che nō l'abbracci?

Gio. in Dia. O' decoro

Del mio choro,

Verginella

Più, che bella,

Tanto lungi à la tua Dina?

Dite priua

Perdo il lieto

De le prede, e mai m'accheto.

Calif. O' Fe bea

Mia gran Dea,

Dea, che impera

À la sfera,

Che circonda al foco il giro,

Mi partiro

Dal tuo lato

Belue ree, Nume adorato.

Gio. in Dia. Hor l'amarezza

De la dimora,

Bella, risiora

Con la dolcezza

De baci tuoi.

Calif. Quanti ne vuoi

Tene darà,

Ten

Ten porgerà,

Deuoto il labro,

Che d'innocare

Hà per costume

Sempre il tuo Nume.

Gio. in Dia. In ricouro più ombroso,

In loco più frondoso,

Al mormorar, che fà l'humor cadente

Di trouata Sorgente

Più limpida di questa, e più gelata,

A' baciarsi le bocche

Portiam, seguace amata.

Calif.

) A baciarsi andiam, sì, sì.

Gio. in Dia.) Sien del Dì

Liete al core

Tutte l'hore,

Col goderle in dolci paci.

Non s'indugi, à baci, à baci.

S C E N A S E S T A.

Mercurio.

V A' pur, v'è pur, v'è seco,  
Ch'altro, che suon de casti baci, e puri

Publicherà per la foresta l'Eco.

V'è pur, v'è pur, v'è seco.

Se



Se non g'ouano,  
 Se non trouano,  
 Le preghiere, e i vostri pianti,  
 Ne le ingrate  
 Adorate  
 Cortesia, sentite amanti.  
 Ricorrete à la frode,  
 Ch'ingannatore amante è quel, che gode.  
 Le Blanditie,  
 Le Delitie  
 Di cupido à ladro ingegno  
 Più condite,  
 Saporite,  
 Son più grate, io ve l'insegno.  
 Ricorrete a la frode,  
 Ch'ingannatore amante è quel, che gode.

## S C E N A S E T T I M A.

Foresta.

Endimione.

**I**mprouisi stupori;  
 Nascono à gara i fiori,  
 Germina il verde, e veste  
 Per l'aride foreste

Ogni

Ogni pianta di fronde ombroso manto.  
 Il Ladon, l'Erimanto  
 Sgorgando i chiusi humori,  
 Di nouo van precipitosi al mare;  
 Io ne le doglie amare  
 Refrigerio non sento,  
 E di secche speranze  
 Il verdeggiar dispero;  
 Diuorator seuero,  
 Mentre, che gode il Mondo i suoi ristori,  
 Mi moltiplica il foco in sen gl'ardori.  
 Solo al correr de fiumi  
 Corre il mio pianto, e sempre  
 Hò le fiamme nel cor, l'acque ne lumi.  
 Må lasso mè, che miro?  
 Sen viene il mio sospiro.  
 Serenati ò core,  
 E quelle bellezze,  
 Che spirano asprezze,  
 Furtiuo amatore,  
 Contempla; e ristora  
 Con qualche diletto  
 Quel duol, che nel petto  
 Ti coua la morte.  
 Diuina mia sorte  
 Al tuo bel sembiante  
 Respira il penante.

S C E



24      A T T O  
S C E N A   O T T A V A.

Diana, Linfea, Endimione.

Dia. **P**Auide, sbigottite  
Da le fiamme piovute  
Ne le cauerne lor, seguaci Arciere,  
Stanno ancora le fere;  
Onde senza speranza i passi nostri  
Traecian de boschi i mostri.

Linf. Costrette da la sete  
Verrano al rio corrente,  
Pria, che ne l'occidente  
Il luminoso tuo German tramonti.  
Sù i declinij de monti,  
Sù i sentier de la Selua  
Attendiamole al varco:  
Scoccherè pria, ch'imbruni i strali, e l'arco.

Dia. Ohime, vedo il mio bene,  
Quel ben per cui beata io viuo in pene.

End. Occhi non v'abbagliate  
A' quei raggi d'argento,  
Vi prego resistete,  
C'hor mediche discrete  
Mi tolgon quelle luci ogni tormento.

Dia. Pastorello gentile  
Errar per la foresta

Fere

PRIMO.

25

Fere veduto hauresti?  
End. Colmo di casti mesti,  
Fisso ne miei pensieri,  
Punto da interni morsi,  
Fatto cieco dal pianto,  
Belue, Diua, non scorsi.

Dia. Tù, che la gloria sei de l'Erimanto,  
Tù, che de la mia sfera  
I volubili moti

Dotto inuestigatore offerui, e noti,  
Tù nel verde de gl'anni,  
Nutrisci tanti offanni?

End. Son martire felice,  
E l'anima languendo  
Adora, e benedice  
La cagion del suo male.  
Sia la piaga immortale,  
Come nel petto mio nascer io sento  
Da la doglia il contento.

Dia. A gl'effetti, che narrì  
Del soaue dolore,  
Il tuo Tiranno è Amore.

End. Amor, ne mi querello  
De le sue rigidetze, e del mio foco  
L'origine diuina ogn'hora inuoco.

Linf. Dà peste cos'impura  
Infetto questi il seno

B

Spa-



*Sparisca in vn baleno.  
Di qua' l' piede allontana  
Seruo d' affetto reo,  
Nemico di Diana.*

*Dia. Come, come costei  
Interrompe importuna i piacer miei.  
Dura necessità,  
Rigo oia honestà  
Vuol, che rigida io sia  
Verso l'anima mia.*

*Linf. A parte e anco tardi?  
Ti scaccieranno i dardi.*

*Dia. Fuggi da casti oggetti  
Miseri affascinati;  
De tuoi sospiri il fiato  
Non contami, sozzo, i nostri petti.  
Fuggi da casti oggetti.*

*End. Parto, e porto partendo  
Tacito Idolatrante, occulto Vago,  
Fissa nel cor l' imago,  
Che de le mie fortune  
L' horrido rasserenà:  
Lieta ne la mia pena  
M' udran le Piàte, gl' Angelletti, i Venti  
A' formar questi accenti  
Amante pellegrino,  
Amerò benchè fiero, il mio Destino.*

SCE-

S C E N A N O N A,  
Diana, Linfea.

*Dia. Non è crudel ben mio,  
Chi da se ti discaccia;  
Equal modo m' allaccia,  
Pari fiamma m' accende,  
M' al mio desio contende  
Votata castità.  
Và pur mio foco, và,  
Che se tu adori il mio Diuin t' adoro,  
E per tè, nata eterna, ogn' hor mi moro.*

*Linf. Come chiude nel petto  
Costui l' amaro, il dolce,  
Il tormento, il diletto,  
E vn strano misto fà d' allegro, e tristo.  
Se ne viene Calisto.*

S C E N A D E C I M A,  
Calisto, Diana, Linfea.

*Calif. Piacere  
Maggiore  
Hauere  
Non può,  
Vn core,  
S' in Ciel*

B 2 2114



*Andasse  
 Volasse,  
 Di quel,  
 Che l'alma mia gustò,  
 Mà cosa sia, non sò.*  
**Dia.** Onde cotanto allegra  
 Regia mia Verginella?  
 Arditane la selua  
 In aspra, e fiera belua  
 In sanguinasti il dardo, ò la quadrella?  
**Calif.** Giubilo immenso, e caro  
 Le dolci labra tua  
 Nel petto mi stillaro.  
 Fur pure, ob Dio, soavi  
 Quei baci, che mi desti ò Dea cortese,  
 Mà la mia bocca il guiderdon ti rese.  
**Dia.** E quando ti baciai?  
**Calif.** Quando? Lucidi rai  
 Hor, hor lasciaste meco  
 Nel primo horror lo speco,  
 E in spatio così breue  
 Le dolcezze scordate  
 De le beltà bacciate?  
**Linf.** Impazzita è costei.  
**Dia.** Che parli tù di speco,  
 Di dolcezze godute,  
 Di baci dati, e resi?

Ver-

*Vergine più scorretta io non intesi.*  
**Calif.** Obimè forse ti schiui  
 Dilettà, amata Dea,  
 Ch'oda, e sappi Linfea  
 I fruiti piacer, perch'anc' à lei  
 Partecipar tù dei  
 De la tua bocca i faui  
 Si grati, e si soavi.  
 Ti prego non stancare  
 Quei celesti rubini  
 A tre labra in baciare:  
 A' me serba iudessi i vezzi, i baci.  
**Dia.** Taci lascina, taci.  
 Qual, qual deliro osceno  
 L'ingegno ti confonde?  
 Come immodesta, donde  
 Profanasti quel seno  
 Con introdur in lui sì sozze brame!  
 Qual meretrice infame  
 Può de tuoi, dishonesta,  
 Formar detti peggiori?  
 Esci da la foresta,  
 Ne più trà i casti, e virginal miei chori  
 Ardisci conuersar putta sfrenata:  
 Dal senso lusinghier contaminata  
 Và, fuggi, e nel fuggir del piede alato  
 T'accompagni il rossor del tuo peccato.

B 3

SCE



30      A T T O  
S C E N A V N D E C I M A .

Calisto, Linfea.

Calif. **P**langete, sospirate  
    Luci dolenti,  
    Spirti innocenti:  
    Allettatrici ingrati  
    Le mie bellezze, ohimè,  
    Mi son rubelle, ed'io non sò perche.

Linf. Calisto, qual pensiero  
    T'appanna il senno? Eh torna  
    De la ragion smarrita in su'l sentiero.

Calif. Nel vago seno accolta  
    Abbracciata,  
    Fui baciata  
    Più d'una, e d'una volta.  
    Hor la baciante, ohimè,  
    Il bacio nega, ed'io non sò perche.

S C E N A D V O D E C I M A .  
    Linfea.

**I**nterprete mal buona  
    Son di questa libidine,  
    Che l'orme di Cupidine  
    Mi sono ancora ignote;

E se

P R I M O .      31

E se ben mi percote  
    Lo stimolo d'Amore  
    Dolcemente tal' hora,  
    L'inesperto mio core,  
    Pure à gl'impulsi suoi resisto ancora.  
    Ma, ma. Lo vorrei dire,  
    E temo di parlare. Eh chi mi sente?  
    Così non credo di voler morire.  
L'buomo è una dolce cosa,  
    Che sol diletto apporta,  
    Che l'anima conforta;  
    Così mi disse la nutrice annosa.  
    In legittimo letto  
    Forse provar lo vò.  
    Un certo sì mi chiama, e sgrida un nò.  
Mi sento intenerire  
    Quando c'hò per oggetto  
    Qualche bel giouanetto;  
    Dunque, che volontaria hò da languire?  
    Voglio, voglio il marito,  
    Che m'abbracci à mio prò.  
    Al sì m'appiglio, e dò ripudio al nò.

S C E N A D E C I M A T E R Z A  
    Il Satirino, Linfea.

Il Sat. **N**infa bella, che mormora  
    Di marito il tuo genio?

B 4      S'il



S' il mio semblante aggradati  
In grembo, in braccio pigliami,  
Tutto, tutto mi i' offero.

Linf. Si ruuido consorte  
C' haueffi in letto mai, tolga la sorte.

Il Sat. Molle come lanugine,  
E non pungenti setole  
Son questi peli teneri,  
Che da membri mi spuntano:  
Ne pur anco m' adombrano  
Il mento lane morbide,  
Ma sù le guancie candide  
I ligustri mi ridono,  
E sopra lor s' innestano  
Rose viue, e germogliano.  
Questa mia bocca, granida  
Di faui soauissimi,  
Ti forgerà del nettare.

Linf. Seluaggietto lasciuo  
Ti vedo quel, che sei,  
Senza, che t' abbellisci, e ti descriui,  
Certo di Capra nato esser tù dei,  
Ma dunque le Capre, e con lor viui.

Il Sat. Io son, o son d' origine  
Quasi diuina, e nobile,  
Ben tù villana, e rustica  
Nata esser dei tràgl' Asini,

O da

O da parenti simili.  
Sò perche mi repudia  
L' ingorda tua libidine,  
Perche Garzone semplice  
Mal buono à gl' essercitij  
Di Cupido, e di Venere,  
Ancor crescente, e picciola  
Porto la coda tenera.

Linf. Ne le mandre ad amar vâ  
Aspetto ferino,  
Fanciullo caprino.  
Che Narciso,  
Che bel viso,  
Vuol goder la mia beltà,  
Ne le mandre ad amar vâ.

## S C E N A DECIMAQVARTA.

Il Satirino.

S On pur superbe, e rigide  
Queste Ninfe di Trinia  
Nel conuersar con gl' huomini;  
E se ben, che le bramano,  
Le carezze disprezzano  
Più de Cerui seluatiche,  
O' come state fosser  
Prodotte da le felici.  
Sforzate esser vorrebbero,  
Per discolpar il fomite

B

S

De



De la loro lussuria  
 Con la sofferta ingiuria.  
 S'haueffi braccia indomite,  
 E nerborute, à vn' Acevo  
 Vorrei legar l' Hippocrita,  
 E rotto, e franco, e macero  
 Con vn ramo di sorbobo  
 L'orgoglio suo barbarico,  
 E trista farla, e flebile;  
 ouer sneruata, e debile,  
 Negl' assalti instancabile,  
 Render la sua lasciuia.

Le saria questo vn gran dispetto amabile.

SCENA DECIMAQVINTA.

Pane, Siluano, il Satirino.

Pa. **N** V mi seluatici,  
 Custodij, e Genij  
 Li Boschi mutoli;  
 Sassese Oreade,  
 Humide Naiade,  
 Roze Amadriade,  
 Disperse, e lacere  
 Le chiome à l'aria,  
 In volti squallidi,  
 Sopra il Cadauere  
 Del Dio di Menalo  
 Cantate flebili,

La me-

La mesta Nenia:  
 Amor, ch'è vn Aspide  
 Con il suo tofico  
 Hà morto il misero.

Silu. Risuscita  
 Sconsolato, e scaccia il torbido.  
 La tua Diua hà'l petto morbido,  
 Ne la fè serpe pestifera.  
 Al tuo bene salutifera  
 La speranza ancora suscita.

Il Satir.) Risuscita.

Siluan.)

Pan. (onforti deboli  
 Sono i vostri, ch'implacabile,  
 E fiera Vipera  
 A' miei prieghi è fatta Delia:  
 Ne ramentasi  
 Del bel don di lane candide,  
 Che la fè scendere  
 Dal suo giro argenteo, e lucido,  
 Vezzosa, e fulgida  
 A' baciarmi il labro rigido,  
 Io temo, e dubito,  
 Che da gotte più piaceuoli,  
 Più vaghe, e morbide,  
 Colga il mel de le delitie;  
 Ed Io, quì misero

B 6

End



*Trà singulti amari, e queruli  
Mi stempro l'anima.*

*Silu. S' esplori, s'investighi  
Di questa tua ruvida  
L'amore, ch'imagini;  
E il vago, che rubati  
Al core ogoi giubilo,  
In braccio à la perfida  
Squarciandolo uccidasi.*

*Il Satirino. Io per grotte ombrose, e gelide,  
Io per boschi ignoti, & horridi,  
Io per monti ermi, ed altissimi  
De tuoi dubbi, accorto d'indole,  
Sarò spia, sempre instancabile.*

*Pan. Amore aitami,  
Soccorso chiedoti  
E fà, ch' in braccio  
Torni al mio giaccio:  
Fallo deh pregoti.*

*Silu.) Pane consolati,*

*Il Sat.) Ch' in letto morbido  
Di fiori, il torbido  
Suanir vedremoti,  
Pane coi fremiti  
Da morte à gemiti.*

*Escono sei Orsi dalla Foresta, e com-  
pongono il Ballo.*

*Il Fine dell' Atto Primo.*

# A T T O SECONDO.

## SCENA PRIMA.

*Le Cime del Monte Liceo.*

*Endimione.*

**E** Rme, e solinghe cime,  
Ch' al cerchio m'acostate  
De le luci adorate,  
In voi di nouo imprime,  
Contemplator secreto  
Endimione l'orme,  
Le variate forme  
De la stella d'argento  
Lusingando, e baciando,  
Di chiare notti trà i sereni horrori,  
Sù la terra, e sù i sassi i suoi splendori.  
*Lucidissima Face*  
Di Thessaglia le note  
Non sturbino i tuoi giri, e la tua pace.  
Dà gl'Atlantici monti  
Traboccando le rote,  
Febo, del carro ardente, bormai tramonti.  
Il mio lume nascente  
Illuminando il Cielo  
Più bello à me si mostri, e risplendente.

*astro*



Astromio vago, e caro  
 A' tuoi raggi di gelo,  
 Nel petto amate à nutrir siãme imparo.  
 Qual sopor repentino  
 A' dolce oblio m'invita  
 Sù quest'erta romita?  
 Sonno cortese, sonno  
 S'ale lusinghe tue pronto mi rendo.  
 Deb fà tu, che dormendo  
 Amorosi Fantasmi  
 Mi felicitin l'anima svegliata.  
 Baciatrice baciata  
 Mandami in sen la Diua mia crudele,  
 E stringendo i tuoi lacci, in dolci inganni  
 Fa, che morto in tal guisa io viva gl'ani.

S C E N A S E C O N D A.  
 Diana, Endimione.

Dia. **C**andidi Corridori, (corso  
 Cerui veloci, al vostro moto, al  
 Su'l vertice Liceo si ponga il morso.  
 Ascender quì ved'io  
 Il Pastorello mio,  
 E quì solinga in solitario loco  
 Per ardere al mio foco,  
 Non per scoprirmi amante

Mi

Mi son condotta. Oh Cintia fortunata,  
 Il gemino Leuante.  
 Del tuo sole, che cerchi, ecco che dorme.  
 Ammirabili forme,  
 Ignota adoratrice  
 Vi potrò pur, felice  
 Vagheggiar, contemplarui,  
 Senza rossor baciariui.  
 Må che parli de baci  
 O' casta Delia? Ah taci.  
 Ohime, che mi procura amareggiare  
 Il soave pensiero? Io vò baciare.  
 Oh Aliti odorati,  
 Spiran d'Arabia i fiati  
 Queste labra di rose,  
 E aure preziose  
 M'invia, più, che m'accosto  
 Il Cinnamomo, il Costo.  
 End. Bella quanto crudele  
 Non fuggirai più nõ dal tuo sedele?  
 Dia. Sogna, e mi stringe al petto;  
 Deb mai non si svegliasse,  
 E il mio diuin restasse  
 Incatenato sempre al suo dil. tto.  
 End. Viso eterno ti bacio, e godco, e sento  
 Nel baciarti, mia Dea, dolce il torméto.  
 Dia. Non posso distacciarui,

Temo,



Temo ch'egli si desti.

End. (he prodigi son questi?

Dia. Ohime, ch'ei s'è svegliato.

End. Oh Dio, che dormo ancora?

Del sonno supplicato

L'illusioni amabili anco abbraccio?

Tormentoso mio laccio

Chi mi ti vende amorosetto, e pio?

Sacrilego son io

Che le menti del Cielo, e stringo, e tocco,

Ma di goder cotanta gloria parmi,

Che prima di lasciarle io vò dannarmi.

Dia. Rallenta questi nodi

Mio conforto. End. Mio che?

Dia. Ardor, mio foco. End. Ohimè

M'uccide la dolcezza.

Dia. Lasciami mia bellezza,

E già, che amor sagace

Nel tuo seno m'ipose

Paleso la mia face,

Ti confesso la piaga.

End. Ah Diva Artemia, e vaga,

Formano le tue fiamme

Il rogo à la mia vita,

Moro à la tua ferita.

Dia. Vini, vini à nostri amori.

Rasserena

La

La tua pena

Raddoppiando i nati ardori.

Vini, vini à nostri amori.

End. Moribondo, eccomi sano.

Tristo duolo

Ratto à volo

Da me fugge, e v'è lontano.

Moribondo, eccomi sano.

Dia. Partir deuo. Addio rimanti,

End. Tù mi lasci? io riedo à pianti

Dia. Così chiede il mio decoro.

End. Torna in dietro, o mio martoro.

Dia. Breue la lontananza

Sarà, rasciuga gl'occhi o mia speranza.

End. Quando più ti vedrò?

Dia. Presto, presto mio ben

Lieto rimanti; Io vò.

End. Teco l'anima vien.

Dia. Mio sole.

End. Cor mio.

Addio.

## S C E N A T E R Z A.

Endimione.

**D**ipartita crudele  
Sù le dolcezze mie' dilunij il fele.  
A pena, qual auaro,

Che



Che sogna hauer del Re di Lidia l'oro,  
 Palpato, mi suanisce ogni tesoro.  
 Ditemi vn poco amanti,  
 Qual è maggior tormento  
 La sua donna crudel non goder mai,  
 O' perderla, goduta, in vn momento?  
 Dite, ditelo homai.  
 Prouarla sempre acerba è più dolore.  
 Siete, siete in errore.  
 Auezzo al mal sofferto  
 Non sente tanto fiere  
 De la nemica, il cor, le rigidetze.  
 Ma chi d'antico duol passa al piacere,  
 E perde le dolcezze,  
 no'l può vessar martir più crudo, e nouo.  
 Io vel sò dir, ch' il prouo.

## S C E N A Q V A R T A.

Il Satirino.

**A** L fin la tanto rigida,  
 Quella, ch'è de le vergini  
 Imperatrice, e Satrapa  
 E' come l'altre femine  
 Soggette al senso fragile;  
 E che sempre s'appigliano  
 Al male, al peggio, al pessimo.

Pane,

Pane, ch'è vn Dio si nobile  
 Costei repudia, e gettasi  
 Ne le braccia d'vn Rustico.  
 Se gl'occhi lo spettacolo  
 Veduto non haessero  
 Mai non haurei creduto lo.  
 Voglio auisar il languido,  
 Ei vi porrà rimedio  
 Chi crede à femina  
 Mai sempre instabile  
 Ne l'acque semina;  
 E prima suellere  
 Potrà man tenera  
 Antica rouere,  
 Che mai commonere  
 Suo cor, che genera  
 Fede mutabile.  
 Chi crede à femina  
 Mai sempre instabile  
 Ne l'acque semina

## S C E N A Q V I N T A.

La Pianura dell'Erimanto.

Giunone.

**D** Ale gelose mie cure incessanti  
 Lacera, stimolata, a questo suolo

De



De miei pōposi Augelli Io piōbo il volo,  
Fatti del mio furor compagni erranti.

Stupri nouelli à susurrare intesi.

Abbandonata la celeste corte,

Ignoto quì dimora il mio consorte,

Chiuso in stranieri, & indecenti arnesi.

Sempre per ingannar Fanciulle belle,

Nouo Proteo, si cangia in forme noue,

Aspetto vn dì, che questo mio grā Gioue

Mi conduca le drutte in sù le stelle.

## S C E N A S E S T A

Calisto Giunone.

Calif. **S** Gorgate anco, sgorgate  
Fontane dolorose,

Luci mie lagrimose

Quell' humor,

Che dal cor

Ascendendo à voi sen vien,

M'è sparito in vn balen

Il conforto,

Restò morto

Quel piacer, che già gustò

Da Dea pia

L'alma mia,

Sin, che vino io piangerò,

Giun.

Giun. Che lagrim e son queste  
O' bella faretrata?

Calif. Piango mia sorte ingrata.

Giun. Le tue noie funesti

A' me scopri, che posso,

Moglie del gran Motore,

Sanarti ogni dolore.

Calif. Oh Reina del Cielo

Scusa l'irriuerente, io non conobbi

La tua diuinità nel terreo zelo,

Cintia, che seguo, e honoro

Mi scaccia al suo choro.

Giun. La cagion? Calif. Mi condusse

In antro dilettofo,

E mi baciò più fiate

Come se stata fossi il vago, il sposo.

Le mie labra bacciate

Le sue baciavo à gara,

Stretta da le sue braccia.

Hor ella nega il bacio, e me discaccia

Giun. Tocca la terra à pena,

Temo d'auer trouata

Del adultero mio la noua amata.

Altro, che baci, di,

V'interuenne, vi fù

Trà la tua Delia, e te?

Calif. Un certo dolce che,

Che



Che ir nō tel saprei. Giun. Nō più, nō più.  
 Le forme de la figlia, uso ala frode,  
 Prese il mio huon conforte  
 Per appagar il perfido appetito.  
 Gratoso marito.

Calif. Deb se mai non discenda  
 Il tuo Giove del Ciel per ingannare  
 Le vergini innocenti,  
 Raddolcite, e clementi  
 Di Diana alterata  
 Rendimi l'ire, e fà c'homai placata  
 Gir ver me le luci sue serene.  
 Ecco apunto, che viene.

Giun. Certa son del inganno,  
 In quelle forme è Giove.  
 A Mercurio il conosco, (to,  
 Al scaltro suo messaggio, al ladro accor-  
 Che fabro del mio torto  
 Ha per me sempre ne la bocca il tofco.

## S C E N A S E T T I M A.

Giove in Diana, Mercurio, Giunone,  
 Calisto.

Gio. in Dia. Esprimerti non posso  
 Il goiuto piacere.  
 Talla sù ne le sfere,

Ene

E ne le Glorie mie  
 Nō l'finisco, nō l'prouo:  
 Io, che regalo, e mouo  
 I Cerchi erranti, e che sostengo il mondo,  
 Con diletto giocondo,  
 Ben che ne l'operar sempre indefesso.  
 Con le fature mie ricreo me stesso.  
 Merc Tù non doueu ò Facitor souano,  
 Già, che si ti diletta  
 De' generati aspetti  
 Indipendente far l' Arbitrio humano.  
 Se fosse à te soggetto  
 Chi viue in libertade,  
 Senza tante mutanze, e tanti inganni,  
 Di sembianze, e di panni.  
 Godresti ogni beltade.  
 Giun. Oh consiglio prudente.  
 Esser non può costui più miscredente.  
 Calif. Alta Rema, io voglio  
 Pria, che per me la tua bontà s'impieghi  
 In suppliche, ed in preghi  
 Prouar s'è la mia Dina anco di scoglio.  
 Giun. Trouerai placidetta,  
 V à pur, la tua diletta.  
 Gio. in Dia. Calisto anima mia?  
 Giun. Osferze, ò gelosia.  
 Calif. Mio conforto, mia vita?

Gio.



Gio. in Dia. *Mia dolcezza infinita?*

Calif. *Mio ristoro.*

Gio. in Dia. *Mio martoro.*

Calif. *Mio sospiro.*

Gio. in Dia. *Mio respiro.*

Calif. *Mio desio.*

Gio. in Dia. *Onde vieni?* Calif. *A tè bẽ mio.*

Merc. *Di dolce parolette*

*Lasciua melodia*

Giun. *O' sferze, ò Gelosia*

Gio. in Dia. *Deue da l'urna sua*

*Scaturisce il Ladone i suoi christalli*

*Vanne, vanne mia cara,*

*E di nouo prepara*

*La bocca à guereggiar co' miei coralli,*

*Io tosto là verrò*

Calif. *Rapidamente vò.*

*Ma chi è costui, che ti risiede appresso?*

Gio. in Dia. *Del mio buon padre il messo.*

Calif. *Volea, pec'è, facondo*

*Farmi preda di Gioue,*

*Ma resa sorda à lusinghieri inuiti ;*

*Furo lasciati ambo da me scherniti.*

*Eccelsa Imperatrice,*

*La cagion non le chiesi*

*Del procelloso nembo, e del tranquillo,*

*Li sdegni hà la mia Dea placidi resi;*

*Tutta*

*Tutta fasto, in contento il cor distillo.*

Giun. *Vò, che tù cangi presto*

*Quel tuo lieto in funesto.*

## S C E N A O T T A V A.

*Gioue in Diana, Mercurio, Giunone.*

Gio. in Dia. **T***Rar dà quelle vaghezze*

*Bramo Cillenio mio dolcez*

Merc. *Giunon, Giunone, ò Gioue. (ze noue.*

Giun. *Mercurio? oue lasciasti,*

*Teco quaggiù disceso*

*A' consolar la terra, il mio Marito?*

Merc. *Il ristoro adempito*

*De l'egra Madre accesa,*

*Ritorno de l'Olimpo à gl'alti nidi.*

Giun. *Di là vengo, nè l'vidi.*

*Forse, ch'ei t'hà ingannato,*

*E deuiando da già presi voli,*

*Trà le selue cebato,*

*Amator fraudolente*

*Deue, deue ingannar Ninfa innocente.*

Gio. in Dia. *Qualche notitia hà certo*

*De la mia dolce sorte*

*La gelosa Consorte.*

Merc. *Sempre maligno, e gelido sospetto*

*Ti tiranneggia il petto.*

C

Giun.



Giun. Porge poca credenza  
L'esperienza mia  
Al Dio de la bugia.

Mà voi celeste, e Vergine Matrona,  
Che fate quì con ladri, e con mezzani?  
Accoppiamenti strani,  
L'honestade vid'io con la lasciua.  
E che volete Trivia  
Che si dica di voi? che lingua dotta,  
Con Retorica rea v'habbi corrotta?  
Lo discacci di quà  
La vostra castità.

Gio. in Dia. Non può macchia, ò sozzura  
Render ner a mia fama, e farla impura.  
Senza oscurarmi l'honorato grido  
Poss'io conuersar l'hore  
Con Venere, e d'Amore.

Giun. E bacciar le donzelle.

Merc. E scoperta la frode,  
E de la frode il fabro.

Gio in Dia. Nō è negato il bacio à casto la-  
Bocca pura, e pudica  
Può bacciar senza biasmo,  
La Verginella amica.

Giun. Sì, mà ne gl'Antri lecito non gl'è  
Condur le semplicette, e farle poi  
Vn certo dolce chè,

Come

Come fatto gustar gl'hauete voi.

Merc. Lo diss'io. Gio in Dia. Giuno, Giuno  
La lingua dishonesta? (oue trascorre  
Esprimi più modesta  
Concetti degni de l'vd to mio,  
O' la selua abbandona,  
Oue sol voci caste Eco risuona.

Giun. Non v'alterate nò,  
Triforme lasciuetta  
I vostri vezzi io sò;  
E crederei, che Giove  
Sotto quelle sembianze,  
Scordato il Firmamento,  
Errasse per le selue à lussi intento.  
Mà fatto continente  
Più non segue, od apprezza  
La caduca bellezza;  
E poi d'hauerlo visto afferma, attesta  
Quel suo buon messaggiero,  
Volar al trono del sublime impero.  
Horsù voglio lasciarui,  
Ne importunarui più. Dentro li spechi  
Nettare più soaue Amor v'arrecchi.

S C E N A N O N A:

Giove in Diana, Mercurio.

Gio. in Dia. Chi cōdusse costei (sti miei?  
C dal Cielo à ìnestigare i gu-  
C 2 Merc.



Merc. *La Gelosia, che vede,  
Con cento lumi, e cento,  
Ch' agile come il vento  
Penetra il chiuso, è il tutto osserva, e crede.*

Gio. in Dia. *Vluli, frema, e strida,  
Qual belua inferocita,  
A' gl' amorosi torti  
La Moglie ingelosita,  
Non farà mai, che lasci i miei conforti.*

Mercurio. ) *E' spedito*

Gio. in Dia. ) *Quel marito,  
Che regular le voglie  
Si lascia da la moglie.  
Con quello, che piace  
Si smorzi la face  
Del nato appetito,  
E poscia il rigore  
Accbeti il rumore.*

*E' spedito  
Quel marito,  
Che regular le voglie  
Si lascia da la moglie.*

## S C E N A D E C I M A.

Endimione, Giove in Diana,  
Mercurio.

End. **C** Or mio, che vuoi tu?  
Che spera, che brami,

Che

*Che chiedi di più?*

*Più lieto di te,  
Ch' il Cielo baciasti  
In terra non è.*

*S' Amor m' impiagò,  
Fù d'oro lo strale,  
Ch' al sen mi scoccò.*

Gio. in Dia. *Mercurio, che disfogò  
In amorosi carmi il chiuso ardore?*

Merc. *De le Pelasgie Selue  
L'ornamento, l'honore.  
Pastor, che non di belue  
Vago, ò di pascolar gregge, ed armenti,  
Con lodeuoli studi  
Vol, che l'ingegno sudi  
In specular del Ciel gl' astri lucenti.*

End. *O' splendida mia Dea,  
Felicità de l'alma,  
Mia fortuna, mia calma.  
Dal mio Liceo felice,  
Oue, mercede tua, lasciai la pena  
Ti trouo, sceso appena?*

*Il core Amor ringratia, e benedice.*

*Mà chi è colui, ch' è teco?*

*Oh mè fero tormento*

*Nato da Gelosia nel petto io sento.*

Gio. in Dia. *Cintia fa poi la casta,*

C 3

E pur



*E pur anc' ella hà di secreti amanti.*  
 Merc. *Questi falsi sembianti,*  
*Con gl' arnesi mentiti*  
*Signor deponi, che di vaghe in vece*  
*Trouerai di mariti.*

## S C E N A V N D E C I M A.

*Il Satirino, Pane, Siluano, Giove in*  
*Diana, Endimione, Mercurio.*

*Il Sat. S E tu nol credi, vedila*  
*Di nouo vnita à l' Emulo.*  
*Quell' Agreste, ch' accennoti*  
*Il Drudo è di Trigemina.*

*Pan. Scelerato, da i vincoli*  
*Stretto di questi muscoli*  
*Non fuggirai le Eumenide*  
*Del doglioso ramarico,*  
*Ch' in sen per te mi pullula.*

*End. Lasciami, chi t' offese?*  
*Ch' ingiuriat' hò fatt' io*  
*O' Semicapro Dio?*

*Gio. in Dia. Qual Furia agita Pane?*

*Pan. Ecco il tuo vago ò Perfida,*  
*Incatenato, è fattomi*  
*Prigion da Fato prospero,*

Sù

*Sù gl'occhi tuoi, ch' abhorrano*  
*La figurata, e mistica*  
*Mia mostruosa imagine.*  
*Quei liuori, che vedon si*  
*Ne le tue guancie candide*  
*Sono pur le memorie*  
*De baci soauissimi,*  
*Ch' i labri tuoi mi dierono.*  
*Hor perche sprezzi, e fuggimi*  
*Incostante, e contraria?*  
*Ahi, che nota è l'origine*  
*Del' amor tuo volubile.*

*Cosui, ch' in pianto stillasi*  
*E' del mio mal la causa:*  
*Mà far di lui spettacolo*  
*Funesto, e miserabile*  
*Voglio à quei rai, che, fulmini*  
*Fatti per mè, m' uccidono.*

*Merc. Dà questi intrichi vsciamo,*  
*Partiam, Giove, partiamo.*

*Gio. in Dia. Satiro dispettoso*  
*Vccidi pur, Carnefice, à tua voglia,*  
*Non haurai mai salute à l' aspra doglia.*

*End. Doue vai Diua? Aita.*  
*Parti? Perdo la vita.*

C 4

SCE-



## SCENA DVODECIMA.

Pane, Siluano, Il Satirino, Endimione.

Pan. **F**ermati ò mobile

Sil. **F**a' par del turbine,

Così tu l'anima

Lasci a l'arbitrio

Di cor, ch'infuria?

D'acerba ingiuria

Feroci vendici

Quel duol, ch'annidasi

Nel petto lacero

Si estirpi, e uccidasi,

Con l'altrui stratio,

Di vendetta il desio sen resti satio.

End. Oh Dio così abbandoni

Su'l margo del se, o'cro il tuo fedele?

Oh Dio così crudele

Mi lasci agonizante?

Mira almè la mia morte, amata amante.

Pan. ) Miserabile

Sil. ) Che redevi à Donna instabile?

Il Sat.) Variabile

E' sua fede, e detestabile.

Miserabile,

Che redevi à Donna instabile?

End.

End. Amor, se non m'ascolta

La dispietata mia, quì drizza l'ali,

Difendami i tuoi strali.

Pan. ) Miserabile

Sil. ) Dunque sperì in Dio mutabile?

Il Sat.) Egl'è inhabile,

Ne ti sente, Arcier vagabile.

Miserabile

Dunque sperì in Dio mutabile?

End. Uccidetemi dunque

Da le speranze mie

Pouero dereluto;

Tolga il martir la morte ad un afflitto.

Pan. Poiche morir desiderl

Vd, che tu formi gl'aliti

Per eternarti il fiebile

Prino di libertà.

End. O Dei, che crudeltà.

Pan.) Pazzi quei, ch'in Amor credono.

Sil.) Son baleni, che spariscono

End.) Le dolcezze, e in fiel forniscono

Suoi piaceri, ò mai si vedono.

Pazzi quei, ch'in Amor credono.

## SCENA DECIMATERZA.

Il Satirino.

**P**AZZI quei, ch'in Amor credono?

Sono pazzi tutti gl'huomini.



Pazzo è il Mondo, che l'illecito  
 Suo gioir segue sollecito,  
 Ne v'è cor, che non lo nomini.  
 Pazzi sono tutti gl'buomini.  
 Pazzi, quei ch' in Amor credono?  
 Pazze son tutte le femine,  
 Che con piante ancora tenere  
 Lo riceuono con Venere  
 Ne le luci, ò stelle gemine.  
 Pazze son tutte le femine.

## SCENA DECIMAQUARTA.

Linfea, Il Satirino.

Linf. **D**'Hauer vn consorte

Io son risoluta

Voglio esser goduta.

Non vò insterilire

Su'l vago fiorire

De gl'anni ridenti:

I dolci contenti,

Che l'huomo sà dare

Anc'io vò prouare.

D'bauer vn consorte

Io son risoluta,

Voglio esser goduta.

Il Sat. Ad impazzir principia

La

La sprezzatrice rigida.

Vò castigar l'ingiuria

Con vendetta di zucchero.

Linf. Amore ti prego,

Che vago, e graduo

Mi troui vn marito.

Non vò più trà selue

Seguire le belue

Nemica à me stessa.

Il core confessa,

Che più non può stare

Anch'egli ad amare.

D'hauer vn consorte

Io son risoluta.

Vogl'esser goduta.

Il Sat. Vscite amici Satiri,Questa fera prenderemi.Linf. Compagne soccorretemi.

Alle voci del Satirino, escono dalla Foresta duo Satiri, & à quelle di Linfea quattro Ninfe armate di Dardi, quali con attitudini di voler ferire le Semi-bestie, e questi di schermirsi da ferri minacciosi, figurano vn ballo, il cui fine è la ritirata de' Satiri.

Il Fine dell' Atto Secondo.

C 6

ATTO



60  
A T T O T E R Z O.

SCENA PRIMA.

*Le Fonti del Ladone*

Calisto.

**R** Estino imbalsamate  
Ne le memorie mie  
Le delitie prouate.  
Fonti limpide, e pure  
Al vostro gorgoglio  
Lamia Diuina, & Io,  
Coppia diletta, e cara  
Ci bacieremo à gara,  
E formaremo melodie soauì,  
Quì doue con più voci Eco risponde,  
Unito il suon de baci, al suon del' onde.  
T'aspetto, e tu non vieni  
Pigro, e lento  
Mio contento;  
M'intorbidi i sereni;  
Anima, ben, speranza,  
Moro ne la tardanza.  
T'attendo, e tu non giungi.  
Luminosa  
Neghitosa;

Cò

T E R Z O.

61

Co spine il cor me pungi.  
Deh vieni, e mi ristora,  
Moro ne la dimora.

SCENA SECONDA.  
Giunone, Le Furie, Calisto.

(luce

Giun. **D**A le sponde Tartaree à questa  
Gelosia vi conduce,

Non men Furia di voi, triste Sorelle.

L'Acherontee facelle,

Gl'aspidi preparate. il mio dolore

Vò medicar col tosco, e sol rigore.

Le Fur. Imponi. disponi, de nostri veleni,

Impera seuera al foco, a la face,

To mento non lento al tuo contumace

Torre, daremo. insino che s'habbia

Spiantata, smorzata l'accesa tua rabbia.

Calis. Mi si fà gelo il langue.

Qual horridezza miro?

Non la possono gl'occhi, ohime, soffrire;

Tutta terrore al roue il piede io gno.

Giun. Putta sfacciata, e rea, credi fuggire

De gl'adulteri tuoi sozzi e nefandi

Calisto I castighi sourani, e memorandi?

in Orsa Hora ne le mie piume

Ti conduca il tuo Gioue,

C 7

E in



E in libidini noue  
 Da le tue sordidezze  
 Traggale sue dolcezze.  
 A' fremiti indistinti,  
 Che formerà quella tua bocca oscena  
 I sospiri accompagni, e rese impure  
 Le labra sue, che generaro il mondo  
 Baci de la sua fera il volto immendo.  
 Errerai per le selue, e per i monti  
 Fatta d'Orsi compagna, e sempre teco  
 Per boschi, e per cauerne  
 Sarà lo sdegno mio rabido, e cieco.  
 Ecco Germane inferne  
 Chi tormentar douete;  
 Ve la consegno; andate,  
 E per colli, e foreste ella agitate.  
 Le Fur. A mille fauille del nostro Acherote,  
 Ardenti, feruenti la fera accendete,  
 Ogn' Angue nel sangue ammorzi la sete:  
 S'offenda, l'horenda, ch'offese Giunone;  
 Sdegnosa, gelosa, la Dea ciò n'impone.

## S C E N A T E R Z A .

Giunone.

**R** Acconsolata, e paga  
 Torna à l'etra Giunone:

A la

A la punita vaga  
 Del tuo sleal Tonante, hai sciolto il gelo,  
 Non ti sarà più tormentoso il Cielo.  
 In guisa tal si deuono punire  
 Del letto marital l'offese amare:  
 E così castigare,  
 Se potessero, ancora  
 Dourebbero le donne i lor mariti,  
 Che satij d'elle, ogn'hora  
 Raviuano nel sen noui appetiti.  
 Mogli mie sconsolate  
 Noi sèpre siã l'offese, e habbiamo il torto.  
 Lasciate dal conforto  
 Moriam spesso di sete in mezo al fiume:  
 La notte ne le piume,  
 Stanchi ne gusti loro i rei mariti,  
 Stan sempre sonnacchiosi, ò risentiti.  
 Perche noi non gridiamo  
 Ci dan de baci insulsi, e senza mele,  
 E le nostre querele  
 Sprezzano, quasi di seruenti, ò schiaue.  
 Sarà il gogo soaue,  
 Quando sapremo oprare audaci, e scaltre,  
 Ch' il nostro dolce non trapassi ad altre.



C 8

SCE-



64 A T T O  
S C E N A Q V A R T A.

Mercurio, Le Furie,  
Giove, Calisto.

Merc. **P** Erfide, ancora osate (Giove?)  
Di tormentar le contentezze à  
Scendete à vostri Abissi, e ripiombate  
Sien da voi flagellati  
I colpeuoli mostri, i rei dannati.

Gio. Bella mia sospirata,  
Semplicetta ingannata  
Da gl' affetti amorosi  
Di quel supremo Dio, che regge il mōdo,  
Da l'intimo, e profondo  
Del latteo sen scaccia il terror, che fiero  
L'anima ti sgomenta: entro del core  
T'infonde le sue Glorie il tuo motore.

Cali. O Rè de l'Uniuerso  
Ricreata mi sento  
Al tuo diuino accento.  
De gl'aspidi nocenti  
Più le rabbie non prouo,  
De le facelle ardenti  
Mi s'hà l'incendio estinto; io mi rinouo  
Formo voci, e parole  
Ribumanata, e miro  
Ne la prima figura il Cielo, il Sole.

Gio.

T E R Z O. 65

Gio. Termineran poch'anni  
Di serpi loro in globi i presti corsi,  
Che sù quei, che tu miri eterei scanni  
Vestita di zaffiri,  
Di stelle indiademata,  
Con la prole commune,  
Ad onta di Giunon diuinizzata,  
Accrescerai Piropi al Firmamento,  
Et al dolce concerto  
Di celeste armonia  
L'ambrosia benerai; resa infinita,  
E del mio sempiterno eterna vita.

Cali. Eccomi Ancella tua.  
Disponi à tuo piacere,  
Monarca de le sfere,  
Di colei, che creasti;  
Che con frode felice, ò mio gran Fate  
Accorla ti degnasti  
Nel tuo seno beato.

Gio. Regular del Destino  
Anco Giove non puole i gran decreti:  
Sotto il manto ferino  
Conuien, che tu ritorni,  
Per i pairij contorni  
In Orsa errando, in sin, che si consumi  
L'influsso reo, che registrato vine  
Ne gl'eterni zolumi,

C

2

Scor



Sempre però invisibile custode  
 T'assisterà Mercurio, e sempre baurai  
 Teco, gelosi, i miei pensieri, e rai.  
 Ma pria, ch' il velo hirsuto  
 Ti ricopra le membra, ò mia dolcezza,  
 L'immortale bellezza  
 De l'Empireo, in cui deui  
 Fatta Diva, albergar, mostrar ti voglio.  
 Il futuro cordoglio  
 Di tuoi selvaggi errori  
 Pretiosi licori  
 Raddolcirano, onde tu lieta poi,  
 Piena d'alto ristoro  
 In forma vil non sentirai martoro.  
 Calif. Tanto caduca, e frale  
 Creata humanitate  
 Non merita ottimo nume:  
 Pure di tua bontade  
 D'inalzar l'opre sue sempre è costume.  
 Gio. Al Cielo s'ascenda.  
 Mer. Al Cielo si vada,  
 Gio. 2 E' questa la strada,  
 Mer. 5 che rende immortale  
 Gio. Mio foco fatale,  
 son Giove, e tormento.  
 Calif. Beata mi sento  
 à questa salita.

Gio.

Gio. Per te mia tradita.  
 Calif. Mercè del mio Dio.  
 Gio. } O Dolce Amor mio  
 Calif. }  
 Mer. A questi ardori  
 Scocchi, baleni,  
 Dopij splendori  
 L'Arcier di Delo.  
 Tutti. Al Cielo, al Cielo.

S C E N A Q V I N T A.

Endimione, Silvano, Pane.

End. **C**He non l'ami volete?  
 Non posso, nò.  
 Io morir vò.  
 Uccidete, uccidete.  
 Sil. Più che sciocco, esser puoi libero  
 Col negare Amore, e l'Idolo,  
 Che di te cura non prendono,  
 E morir prima desiderì,  
 Che formar questo repudio?  
 Pap. Porta il vento, come poluere  
 Giuramenti, e non si possono  
 Scior così d'Amore i vincoli.  
 Dunque à vn sì, dourosi credere,  
 Di quel reo, che viue in carcere?

End.



End. S'apunto, traditrice  
 Degli affetti del core,  
 Vi rispondesse la mia bocca vn sì  
 Di rinegar la Dea, che mi ferì,  
 Non li credete. Il fulgido suo volto,  
 S'amanol' ombre, anco amerò sepolto.

Che non l'ami bramate?

Non posso, no.

Pria morir vò.

Suenatemi, suenate.

Pan.) Legato à gl'aceri

Sil.) Costui si maceri;

E Delia misera

Qui venga poscia

A' far l'essequie

A la sua requie.

S C E N A S E S T A.

Diana, Endimione, Pane,  
 Siluano.

Dia. **N**umi vili, e plebei  
 Ne le grotte apprendeste  
 Da le fere compagne, ad esser rei.

End. Mè felice. Qui arriva  
 La mia lucida Diua.

Dia. Lasciate gl'innocenti,

Se

Se i miei dardi pungenti  
 Irritar non volete. Il pie caprino  
 V'inselui, ò vi ritragga à gl'antri cupi,  
 Sconosciuti dal sol, tra gl'Orsi, e i Lupi.

Pan. O cruda Truiua

Perche al mio gemere

Tuo core impietrasi?

Perche al mio piangere

Tuo petto indurasi?

Perche volubile

Sdegni quel nobi le

Del mondo, simbolo,

Che lusinghe uole

Baciasti vn secolo?

Sil.) Torna piaceuole

Pan.) Bella Trigemina,

E gioie semina

Nel sen d'un languido,

A' cui ti fecero

Doni pieghe uole

Torna Piaceuole.

Dia. Mentite semi belue,

E calunnie sfacciate

Tessete, fabricate.

Non amò Cintia, e s'ama

Amal' indole acuta, e la virtude.

Di nobile Pastor, che stende i voli

De



De l'intelleito suo di là da Poli.

Ma partite vidico ò Dei Villani,

E sfogate de cori

Con pari forme i dishonesti ardori.

Sil. Pane, l'hore si gettono

A' trar il mel da gl'aspidi.

Partiamo, e col suo Astronomo

Quest'orgoglio, a lasciarsi,

E per vendetta gridasi

De la mordace ingiuria.

Cintia la casta Dea, tutta è lussuria.

Pan. Si si Siluan, si publichi

Di costei la libidine

Da un contrario Cupidine

Sil. ) Rapiti da la furia,

Pan. ) Cintia la casta Dea tutta è lussuria.

S C E N A S E T T I M A.

Diana, Encimione.

Dia. **T**l segua questo Dardo

Coppia sozza, e difforme;

Io calcherei quell'orme

Saettatrice fiera,

Vendicatrice Arciera,

Ma non vò lasciar sola

Trà questi horror seluaggi

Chi mi dà luce à raggi.

End. Vuo per tè pietosa,

Spi-

Spiro per te clemente,

Gioia mia luminosa,

Pena mia risplendente.

Fria, che te rinegare

Morir, morir volea

Martirizzato, ò Dea.

Dia. Tanto dunque tù m'ami?

Chi me l'attestará?

End. Il cor, che teco stà;

Con l'alma congiurato

Nel tuo petto volò.

Io vuo essaminato, e cor non hò.

Dia. Incatenare io voglio

Occhi miei chiari, e belli,

Questi vostri ribelli:

Temo, ch' à voi tornati

Vadino in altro seno

Per essere adorati.

End. Sarà la prigionia

De l'anima, del core

Felice ò cor mio caro, Anima mia

Scusa mio dolce amore

Se liberi gl'affetti

Con troppo arditi detti

La lingua innamorata esprime, e spiega:

L'humiltà del mio stato, e l'espressiva

Inalza, e affida la tua gratia, ò Diva.

Dia.



a. Se son qual tu mi chiami,  
 Perche meco complisci, ò mio vezzoso?  
 Lusinghierò amoroso  
 Contentezza maggiore  
 La Deitàe mia provar non puole,  
 Quanto sentir le dolci tue parole  
 Chiamarmi anima, e core.

Mà vò, che tù abbandoni  
 Questi boschi Pelasgi, e questi monti  
 Per fuggire i rigori  
 De' Numi de le Selue, e de Pastori.  
 Gelosa del tuo bene  
 Condurr ti voglio sù le Ionie arene.  
 Là del Latimio eccelso  
 Secreta: ie le cime  
 De nostri ardor faremo;  
 Tu modesto, ed io casta  
 Lassù ci bacieremo.

End. Il bacio, il bacio basta  
 Ad amatore honesto;  
 Il bacio sol desio, non chiedo il resto:  
 Son del senso signore  
 Ne foco vil m'incenerisce il core.

Dia.) Dolcissimi baci  
 End.) Un nettare siete,  
 Che sempre le faci  
 D'amer accrescete.

Il ba-

Il bacio, che more  
 Al bacio da vita,  
 La gioia è infinita.  
 Ch'indugi, e dimore?  
 Il labro  
 Ch'è fabro  
 Di tanta dolcezza  
 Sen vada à baciare, mio bē, mia bellezza.

S C E N A V L T I M A.

L' E M P I R E O.

Choro di Menti Celesti, Calisto, Giove,  
 Mercurio.

Choro di M. **L** E stelle  
 Più belle

Sfauillino,  
 E brillino.  
 L'alto motore  
 Nouo splendore  
 Al Ciel prepara.  
 A' Giove cara  
 Quassù goderai  
 Vestita di rai.

Le stelle

Più belle  
 Sfauillino,  
 E brillino.

Calif. E' l'anima incapace

Di



Ditante glorie, e ne le glorie immersa,  
 Terrena pellegrina,  
 De la patria diuina  
 La notitia già persa  
 Chiusa ne la materia, in parte acquista.  
 Oh splēdore, oh bellezza, oh pōpa, oh vi-  
 Gio. Questi alberghi stellati (sta.  
 Fiano tuoi nidi, e morta anco là morte,  
 Disciolta la compagine del mondo,  
 Estinto il Sol, che biondo  
 La terra indora, e che gl'arrecà il giorno;  
 In quest'alto soggiorno  
 Fatto di pure, e incorrottibil tempore,  
 Mecobella viurai gl'anni del sempre.  
 Calif. Anima senti  
 Qual stanza rara  
 A' te prepara,  
 Premio d'amor,  
 Il tuo motor?  
 Allegrezza, hò pieno il petto,  
 Di diletto,  
 Ne puoi tu  
 Nel cor mio capire hor più.  
 Cho. Il Ciel rida  
 A' contenti  
 De la fida  
 Al gran Dio de gl'elementi

Diue

Diue menti  
 Ancor noi la melodia  
 Raddoppiamo, e l'Armonia.  
 Gio. Arciera mia, discendi,  
 E ne la doppia carcere terrena  
 Raddolcita la pena  
 D'esser quassù rapita in breue attendi.  
 Vanne Mercurio seco,  
 E difensore, ignoto al lume humano,  
 Per l'erta, e per il piano  
 Seguirai l'Orsa bella  
 Destinata già stella.  
 Merc. D'obbedirti mai stanco  
 Gl'assistèrò, Dio tutelare, al fianco.  
 Calif. Mio Tonante.  
 Gio. Vaga Amante.  
 Calif. Lieta. Gio. Mešto.  
 Calif. Parto. Gio. Resto.  
 Merc. Presio il Fato v'unirà.  
 Calif. Vado è Giove. Gio. O bella vada.  
 Choro. Va, Va Beata  
 Da questo Polo,  
 Ch'in breue à volo,  
 Tutta adornata  
 D'eternirai,  
 Ritornerai.

I L F I N E.



## Scene inserite nella Favola.

Vn Bifolco d'Ermione. Dopo la Quarta  
dell'Atto Secondo.

**A** L Lupo, dalli, dalli, al Lupo, al Lupo:  
Vn' Agna cirubò  
Il ladrone vorace,  
Sù gl'occhi l'involò  
Del can custode, audace.  
Pria che s'imboschi, e vada al nido cupo  
Se li tolga la preda; al Lupo, al Lupo.  
Ma non v'è, l'hò smarrito:  
Usci da la pianura. Ei ristorato  
Sarà dal furto grato,  
Ed io quì stanco resto, e in vn schernito.  
Io così non la voglio  
Io così non la sento.  
Vò attenerè à l'armento  
Ne hauer di Gregge cura, à Pan lo giuro;  
Vò con Endimione  
Intendermi al sicuro.  
Oh quest'è vn grand'imbroglio,  
Io così non la voglio.  
Ma, ma dal corso lasso,  
Tolo in mano chi serba il mio ristoro,  
M'assido soura il fasso.

Dolcissimo Lieo  
Beuendoti ogni spirto in me ricreo.  
Chi beue  
Riceue  
Nel core, nel petto  
Soave il diletto  
Oh vino  
Rubino  
Da Bacco Stillato,  
Per te spiro il fiato.  
Quel piè,  
Che spremè  
Licore sì eletto  
Sia pur benedetto.  
Ah poverino mè  
Più non getta il Bottaccio. Ohime, ohime  
Goccia Goccia sì, sì:  
Gustoso libamento. Ei si smarrì.  
Voto è rimasto il vaso,  
S'il palato ti perde  
Pretioso Amor mio, ti goda il naso;  
Ne l'odorar le tue reliquie, io sento  
De le perdite tue dolce il tormento.  
Ma qual pigrizia è questa?  
S'entri ne la foresta,  
Si torni à le Capanne. Oh, oh, oh, oh,  
Forza nel piè non hò.



Ma che, ma che, ma che?  
 Non mi vacilla il piè,  
 Hò pur la testa scema,  
 E' la terra che trema.  
 Di più, di più, di più,  
 Il Sol dal carro suo cade à l'inghiù:  
 Strauaganze nouelle  
 Cadono con il sole anco le Stelle.

Linfea, il Bifolco.

Linfea. **S**o aue pensier  
 Principio d'Amor,  
 Comincia il mio cor  
 Quel dolce à sentir,  
 Ch'arrecca il g'oir.  
 Con voi, vaghe piante,  
 Vò viuere amante.

Il Bif. *Ve, Ve, Ve, Ve, Ve, Ve;*  
 Di Pan la Luna accesa  
 In terra, in terra è scesa.

Linf. Ecco d'Endimione, ecco il Bifolco;  
 Voglio con lui scherzare.  
 Addio vago Pastore  
 Vò cercando amatore,  
 Mi vorresti tù amare?

Il Bif. *Amare non vò;*  
 Amor cosa sia  
 Ancora non sò.

Quest-

Quest'urna mi dà,  
 Mi versa, mi pious  
 Dolcezze, che Giove  
 In cielo non hà.  
 Amare non vò,  
 Amor cos' sia  
 Ancora non sò.

Linf. Se vuoi sentir diletto  
 Riceuilo nel petto.

Il Bif. Ch'egli m'entri nel seno?

Taci so ella ca a,  
 Ho inteso à dir, ch'egli è una cosa amara.  
 Vò, che per questa canna  
 Solo mi vada à rallegrare il core  
 Del mio Bacco il licore,  
 La purpurina, e distillata manna.  
 Ma che dimoro teco humida Luna?  
 Ci separi, e diuida vn colle alpino,  
 Tù sei de l'acqua amica, & io del vino.

Bottaccio, che vuoto,  
 Ti sento d'humor,  
 Deposito il cor  
 In te, che mi spiri  
 Graditi sospiri:  
 Trà i balsami tuoi,  
 Starassene ei teco  
 Insin, che di Greco

Ri-



Ricolmo verrai.  
*Ab Lento, che fai?*  
*A' empirti men vò.*  
*Ma terra, mà, mà*  
*Raffrena i tuoi moti;*  
*Ancorati scuoti?*  
*Il piede cadrà.*  
*Ma terra, mà, mà.*

*Linf. Pane l'aiti. Quasi*

*Ne l'entrar de la selua il capo franse;*

*Al Tugurio lontano*

*Certo costui non giunge, ed ebro, e sano,*

*Ne porta à le sue paglie i membri interi*

*Torno à voi, torno à voi dolci pensieri.*

*Se bene nel sen*

*Non chiudo l'arcier,*

*Ch'è fiamma, è calor,*

*Penfando al su' ardor*

*Principio à goder*

*Con voi, vaghe piante,*

*Vò viuere amante.*

*Il Bifolco nelle fonti del Ladone, dopo la*

*Scena Terza dell'Atto Terzo.*

*G*ira, volta, camina

*Mi son condotto al fine a la cantina.*

*Che strada maledetta;*

*Io non formaua passo,*

*Che*

*Che non nascesse vn sasso;*

*Sterpi, trō. hi, incōtrai, che caminavano,*

*Farfalle, che m'orbauano,*

*Zanzaroni Giganti*

*A' torme, & à masnade.*

*Oh maledette strade.*

*Ma fuori di periglio*

*Non vò penjarvi più.*

*A' beuere s'attendi. A ber sù, sù.*

*Di qual esser vuoi pieno*

*Caro uoio mio vaso?*

*Del biondo, o del vermiglio?*

*Io voglio il tuo consiglio;*

*Il nero con tua pace*

*A' me più aggrada, e piace.*

*Ma vò mutar beuanda*

*Questa volta à capriccio.*

*Ohime tutto m'arriccio.*

*Spirto, fiato non hò.*

*Versala Botte il vin, chi la sbucò?*

*Qual Licurgo maligno*

*Spande d'Osiri per disprezzo il sangue?*

*A' tue ferite ò Doglio il meschin langue?*

*Bottaccio empito sei.*

*Vi lascio in cura il resto amici Dei.*

*Dolce vita*

*Saporita*

*Del*



*Del mio cor*

*Buon licor*

*Che vuoi tu, che vuoi lasciarmi?*

*Vieni vieni à ristorarmi*

*Entra, entra: ti riceuo .*

*Fiasco mio gorgoglia, io beuo .*

*Qual inspido è questo?*

*Io sono assassinato ,*

*Son morto auelenato .*

*Ah meschinaccio mè*

*Acqua, acqua quest'è .*

*Da to sco tale infetto*

*Da me bottaccio reo lontan vada, vada ,*

*Acqua nel ventre mio non entrerà .*

*Per un bicchier di vino*

*Tutto il mare darei*

*De ricchi Nabatei .*

*Vò beuendo morir ne la Cantina ,*

*E farmi sepellire entro una tina .*

*Ma chi beue, non more ;*

*L'anima è il sangue, e'l vino*

*Forma il sangue più fino ,*

*Tunque chi beue più, viver più deue ;*

*Al vino, al vin; che viue più, chi beue .*

**I L F I N E .**